

DOMENICA XXIII - A

O uomini, sentinelle del Signore,
che udite, vigili, la sua Parola,
gridate ad alta voce la profezia.

Vibranti d'amore per ogni carne,
ascoltate Iddio e proclamate
la Parola, che in cuore vi arde.

Non voi ma il gregge pascete!
Stringete gli agnellini sul petto,
nessun piccolo vada perduto.

L'indurito di cuore senta l'amore,
l'allontanato si riconosca atteso.
In voi il giudice ceda al padre.

Chi nella Chiesa ha il compito di annunciare la Parola di Dio, è sua sentinella, come dice la profezia di Ezechiele. Egli la ascolta e deve annunciarla con forza non spegnendo la forza profetica che essa contiene. L'annuncio deve procedere da un fuoco interiore, acceso in noi dal Signore, che si fa incontenibile forza d'amore per tutti gli uomini, che devono ascoltare la sua Parola se vogliono essere salvati e giungere al fine della loro esistenza, che è essere sommersi dall'amore divino.

Compito dei pastori è quello di pascere il gregge, con particolare tenerezza verso i più piccoli espressa nell'immagine di stringere gli agnellini sul petto e di aver premura che nessuno dei piccoli si perda.

Chi ha il cuore indurito, cioè insensibile a quanto è spirituale, recepisca in sé di esser amato e che si è allontanato riconosca nell'intimo di se stesso che è atteso.

Ognuno senta nei pastori della Chiesa più che un giudice pronto a condannare, un padre che sa accogliere.

PRIMA LETTURA

Ez 33,1.7-9

Dal libro del profeta Ezechièle

Mi fu rivolta questa parola del Signore:

Il profeta sentinella sul suo popolo
(7-9)

⁷«O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia.

Questa parola è la stessa che in 3,17. In quanto **figlio dell'uomo**, il profeta è costituito sentinella sulla **casa d'Israele**. Egli deve compiere una mediazione tra la Parola di Dio da lui ascoltata e il popolo. Questa mediazione è espressa dalla parola **dovrai avvertirli** il cui corrispondente nella lingua ebraica significa «insegnare, esortare, ammonire». È un'azione molto forte che il profeta deve fare. Come appunto la sentinella suona per avvisare l'arrivo del nemico con grande forza e comunica la sua stessa ansia nel suono che trasmette così fa pure il profeta; egli è fortemente coinvolto nell'annuncio.

Chiamandolo **figlio dell'uomo**, il Signore rivela come la forza della sua parola sia racchiusa nella fragilità di un uomo, di fronte al quale si può agire con libertà senza sentire timore per la grandezza del messaggero e per la forza sovranaturale, che egli manifesta. Più il messaggio è forte più annientato è il messaggero; questo trova la sua espressione più alta nel Figlio dell'uomo, Gesù, il Figlio di Dio, nel suo annientamento.

⁸ Se (lett.: nel momento in cui) io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista (lett.: per esortare/ammaestrare il malvagio) dalla sua condotta (lett.: via), egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte (lett.: del suo sangue) io domanderò conto a te.

La Parola del Signore non si dirige tanto al singolo personalmente ma condanna il peccato del singolo per cui ciascuno vedendo come è punito il suo peccato abbandona la sua via e si dirige in quella del Signore. Se il profeta non denuncia i peccati, che si commettono in quel momento specifico nel popolo e tace perché non vuole turbare le coscienze oppure perché si lascia

trascinare da un modo di pensare che cerca di scusare il peccato, allora chi commette l'iniquità è colpito dalla spada del Signore ma della sua morte sarà chiesto conto a chi non ha denunciato il peccato perché il malvagio potesse convertirsi. Da qui comprendiamo che l'ignoranza non scusa e nemmeno il lasciar correre. L'annuncio, fondato sull'ascolto, deve essere rigoroso anche se non impietoso perché lo scopo dell'annuncio è la conversione e quindi deve essere fatto per edificare.

⁹ Ma se tu avverti [lett.: esorti/ammaestri] il malvagio della sua condotta (lett.: via) perché si converta (+ da essa) ed egli non si converte dalla sua condotta (lett.: dalla sua via), egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».

Qui viene dato molto rilievo allo scopo dell'esortazione: convertirsi dalla propria via, cioè ritornare indietro e riprendere la via del Signore. Il profeta è colui che dice qual è la retta via. La via dell'iniquità è via di morte non solo come esito finale ma anche come situazione. Essere nell'iniquità è essere nella morte. Chi agisce iniquamente, la spada della Parola lo colpisce a morte, chi invece si converte, la spada della Parola opera il profondo discernimento, *essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 4,12)*. Operazione, certo, all'inizio dolorosa ma poi essa reca una grande consolazione e dona forza, come è scritto ancora nella lettera agli Ebrei: *Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati (12,11)*.

Nota

Il Signore, che ama il suo popolo e ne ha cura, volendo che tutti si salvino, fa quanto è possibile per richiamare al bene i suoi. Egli investe Ezechiele, suo profeta, di questo compito, che egli deve portare a termine. Ciò che anima questo è l'amore, la ricerca del bene delle sue creature. Il profeta non fa questo spinto da se stesso, oppure dal desiderio di accusare, oppure perché si sente meglio o sopra gli altri, oppure perché è infastidito dal loro comportamento. C'è solo un'obbedienza a Dio e al suo amore puro (d Pierluigi Castellini).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 94

R/. *Ascoltate oggi la voce del Signore.*

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

R/.

Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

R/.

Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».

R/.

SECONDA LETTURA

Rm 13,8-10

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ⁸ non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.

L'Apostolo riduce il debito all'amore vicendevole. Dopo aver chiesto a Dio di rimettere i nostri debiti e aver espressa la nostra intenzione di rimettere tutti i debiti degli altri, ci resta un solo debito, l'amore vicendevole. «Paolo vuole dunque che ogni debito di peccato sia saldato e che in noi non rimanga assolutamente alcun debito di peccato, mentre vuole che rimanga e non si estingua mai

da parte nostra il debito della carità: infatti ci giova sia ogni giorno pagare tale debito sia sempre esserne debitori» (Origene, o.c., p. 130).
Infatti chi ama l'altro, che è in seguito precisato con il prossimo, ha dato pienezza alla Legge, ha raggiunto la pienezza della Legge ed è perfetto in tutto.

⁹ Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

L'altro è il prossimo. Nel rapporto con l'altro, con il prossimo, noi non ci fermiamo al singolo, pur nel valore assoluto della sua persona, ma andiamo a Colui, di cui l'uomo è immagine, e nel Quale la Legge trova la sua pienezza.

Se i comandamenti citati in modo esemplificativo e negativo si ricapitolano nell'amerai il prossimo come te stesso, è chiaro che il termine prossimo si ricapitola in Cristo, come le singole membra si ricapitolano nel capo e in esso trova la sua unità tutto il corpo.

¹⁰ La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

Ascoltiamo Origene: «Se dunque noi amiamo questo prossimo (= Cristo, buon samaritano), compiamo nell'amore di lui tutta la legge e tutti quanti i comandamenti: *Infatti compimento della Legge è Cristo per la giustizia di ognuno che crede (Rm 10,4): né in alcun modo può accadere che chi ama Cristo con tutto il cuore e con tutte le sue viscere (cfr. Lc 10,27), commetta qualcosa che a lui non piaccia. Chi infatti lo ama, non solo non uccide - cosa che la legge proibisce - ma neppure si adira con il suo fratello (cfr. Mt 5,21-22). Chi si sente attratto in questo modo da colui che egli ama, non solo non commette adulterio, ma neppure guarda una donna per desiderarla (cfr. Mt 5,27-28), piuttosto invece dice a lui: *l'anima mia desidera e viene meno, per il Dio vivente (Sal 83,3)*. Chi ama Cristo, come potrebbe pensare a un furto, egli che abbandona perfino tutti i suoi averi per seguire Cristo? (cfr. Mt 19,27.28). Chi ama Cristo, quando mai può dire falsa testimonianza, sapendo che colui che ama è stato tradito da una falsa testimonianza? (cfr. Mt 26,60). Ora necessariamente chi ama Cristo, ama anche il suo prossimo. Da quest'unico indizio infatti viene designato chi è discepolo di Cristo: se ha amore verso il prossimo (cfr. Gv 13,35), giacché è certo che chi non ama il prossimo non conosce Cristo (Ivi, p. 131-132).*

Nota

Anche S. Paolo continua il tema, l'amore di Dio che si trasmetteva attraverso il profeta, ora si trasmette attraverso il popolo profetico, ciascuno riflette l'amore di Dio. Questo amore per il prossimo è l'unico debito che noi abbiamo con gli altri; non è un amore fondato sulle mie passioni, sulle mie simpatie, o sull'altro, ma sull'obbedienza al puro amore di Dio per i suoi figli (d. Pierluigi Castellini).

CANTO AL VANGELO

Cf 2 Cor 5, 19

R/. Alleluia, alleluia.

Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo, affidando a noi la parola della riconciliazione.

R/. Alleluia.

VANGELO

Mt 18,15-20



Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

¹⁵ «Se il tuo fratello commetterà una colpa [contro di te], va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello;

Vi è continuità di discorso col precedente (12-14: la pecora smarrita, uno di questi piccoli). **Cometterà una colpa o avrà peccato**, ricorre tre volte: 18,15.21; 27,4. Peccare è in parallelo con smarrirsi della pericope precedente. Anche i piccoli possono deviare dal retto cammino. Per questo anche per loro è necessario il rimprovero. Il testo accolto delimita l'intervento ad una colpa commessa **contro di te**. Il discorso pertanto riguarda le relazioni personali.

Ammoniscilo o rimproveralo solo qui in Mt. Cfr. Lc 3,19: Giovanni rimprovera Erode; Gv 3,20; 8,46; 16,8; 1Cor 14,24; 1Tm 5,20; 2Tm 4,2; Tt 1,13; 2,15. Dai passi, il verbo appare come

un'azione che vuole porre l'altro di fronte al peccato perché ne prenda coscienza e si converta. Questo è il modo come imitare il pastore che va in cerca della pecora perduta (12). *Lv 19,17-18: «Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore»*. Il rimprovero è espressione dell'amore per i fratelli e per il prossimo. In questa norma del Signore si percepisce come sottofondo questo testo della Legge. Ci vuole più amore a rimproverare che ad approvare. Il rimprovero non nasce dall'ira ma dallo zelo che quando è illuminato è emanazione dell'amore.

Avrai guadagnato *Mt 16,26* (guadagnare il mondo intero); 18,15; 25,16.17.20,22 (parabola dei talenti). Guadagnare il fratello è simile al pastore che riesce a trovare la sua pecora perduta (13). Cfr. *1Cor 9,19-22*.

16 se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.

Se non ascolterà, indurendo il suo cuore. **Una o due persone**, che possono essere testimoni, non a caso. *Dt 19,15: Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni*. I testimoni della parola devono avere la stessa interiore disponibilità di colui che corregge, devono cercare di ricuperare chi si sta smarrendo.

17 Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

Se poi non ascolterà. Nel N.T. solo qui e al v.18 e in *Mc 5,36*. **La comunità o la chiesa, l'assemblea**. È il terzo appello perché percepisca la gravità del peccato. **Il pagano e il pubblicano**. **Come** perché percependosi tale si pente del suo indurimento *1Cor 5,9-13*. L'ostinazione nel peccato cresce e lo rende sempre più manifesto per cui la correzione acquista un carattere pubblico. Chi rifiuta la correzione pubblica diviene simile a pubblicani e peccatori pubblici per cui dovrà relazionarsi con la Chiesa come chi fa pubblica penitenza per esserne riammesso

18 In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

Vi dico. Voi, come Chiesa, avete il potere di legare e di sciogliere sulla terra e quello che voi fate è ratificato in cielo. *Legare* = dichiarare pagano e pubblicano perché faccia penitenza; *sciogliere* vedi *Lc 6,37*: per quanto sta a voi sciogliete perdonando; *Lc 13,16*: sciogliete dal potere di satana.

19 In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà.

Se il fratello viene legato, i testimoni del suo peccato devono accordarsi per chiedere al Padre celeste, che non vuole che nessuno si perda, la conversione di colui che si è indurito e non ha ascoltato. Il Padre concederà quanto chiedono. L'amore unisce nella preghiera e quindi nella certezza di essere esauditi; in tal modo tutti sono custoditi e tutti ci custodiamo gli uni gli altri nell'amore perché il satana non abbia a disperdere il gregge del Signore e non avvenga che chi si è smarrito, si smarrisca del tutto. Per questo ci è proibito di giudicare con un giudizio di condanna ma solo per muovere a penitenza i cuori, disposti a pagare in prima persona per la salvezza dei fratelli unendosi ad altri «con preghiere e digiuni» e così ci è garantita la salvezza del fratello e la gioia della riammissione nel seno materno della Chiesa e nella comunione fraterna. Chi di noi infatti non ha mai avuto bisogno della preghiera dei fratelli per ritornare al Signore? Se giudichiamo con un giudizio di condanna isoliamo il fratello e facciamo violenza alla sua coscienza. Del resto è dannosa anche la confusione, cioè tacere il peccato e non correggere, facendo finta che tutto vada bene.

20 Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Lì sono io in mezzo a loro. In mezzo a coloro che sono riuniti; **Io sono in mezzo a loro**, come mediatore, come Colui che intercede, come Colui che fa misericordia. In tal modo continua l'azione del Cristo nella sua Chiesa e mediante essa. Egli, il Vivente, non è solo la norma suprema cui rifarsi, ma è anche Colui che agisce e opera in essa non solo nella totalità, ma anche nell'espressione di due o tre riuniti.

Nota

Anche nel Vangelo il compito, la preoccupazione del profeta, si estende a tutti i fratelli, i quali con amore puro e con dolcezza (vedi S. Paolo) devono prendersi a cuore il bene del fratello (la sua salvezza), il bene della comunità (togliete il lievito vecchio di mezzo a voi perché non vada perduta

tutta la pasta), il bene di tutti perché il gregge deve splendere con le opere buone per essere luce e sale della terra e quindi messaggio di salvezza per tutti. Nella linea di fare il bene è utile e benefico unirsi per chiedere il bene al Padre, che apprezzando questa buona unione la benedirà. La scomunica non è una condanna ma un richiamo molto forte al quale segue la preghiera e l'amore (amate i nemici, pregate per quelli che vi perseguitano, benedite, pregate per tutti gli uomini) (d. Pierluigi Castellini, 4.9.2002).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Innalziamo ora la nostra preghiera perché possiamo tutti assaporare la gioia del perdono di Dio e della preghiera fraterna gli uni per gli altri per non smarrirci e percepire sempre la presenza di Gesù tra noi.

In pace preghiamo:

Ascolta, Padre, la preghiera dei tuoi figli.

- Dona sempre o Padre alla tua Chiesa l'umiltà e la mitezza del tuo Cristo perché sappia arricchire i cuori dei credenti con la vera conoscenza, che viene dall'Evangelo creduto e vissuto, noi ti preghiamo.
- Concedi ai popoli la tua pace perché giungano alla vera giustizia e la voracità dei ricchi cessi di mangiare la carne dei poveri, noi ti preghiamo.
- Dona alle nostre comunità il fervore della carità, la lucidità della verità evangelica e la capacità di non giudicare ma di sollecitare tutti a conversione, noi ti preghiamo.
- Ricordati di noi perché possiamo giungere alla gloria del tuo Regno e godere sempre della grazia della tua presenza, noi ti preghiamo.

O Padre, che ascolti quanti si accordano nel chiederti qualunque cosa nel nome del tuo Figlio, donaci un cuore e uno spirito nuovi, perché ci rendiamo sensibili alla sorte di ogni fratello secondo il comandamento dell'amore, compendio di tutta la legge.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.